

La crisi del calcio e Vincenzo Bellavista.

A metà degli anni novanta lo sport riminese era in crisi. Nulla di strano, a Rimini succede ciclicamente perché per lo sport c'è un pubblico limitatissimo ma molto esigente; noi vorremmo essere in serie A in tutte le discipline, ma gli incassi sono scarsi o vicini allo zero, perciò le società sportive immancabilmente traballano. Le crisi cicliche del basket cittadino si sono risolte grazie alla infinita passione di Corrado Sberlati, poi grazie a quella di Adriano Braschi, ora a quella di Corbelli. Queste persone si sono spesso trovate sole perché il mondo delle imprese è "timido" in proposito, nel

senso che fatica a fare investimenti importanti in sponsorizzazioni sportive o culturali, soprattutto in questi anni in cui la Guardia di Finanza ha intensificato i controlli.

Per la Rimini Calcio la situazione era addirittura drammatica. Nel 1994 ci fu la crisi; la società militava in C2 galleggiando a metà classifica; il Presidente di turno, una brava persona che non aveva mezzi adeguati all'impresa, si stava rovinando economicamente e lanciava allarmi sul possibile imminente fallimento. La città reagiva distrattamente alle sorti della sua più antica società sportiva, come se il problema riguardasse soltanto quei due o tremila tifosi assidui allo Stadio Comunale. Per dare una qualche rilevanza civica al problema decidemmo di investire il Consiglio comunale. Vi si tenne un dibattito appassionato che esclude giustamente il ricorso a risorse pubbliche per salvare la Società ma conferì al Sindaco un mandato esplorativo verso il mondo imprenditoriale. Questa soluzione fu avanzata, in accordo con me, dal consigliere di opposizione Zilli per sottolineare che il problema andava oltre gli schieramenti e

riguardava tutta la città. Nell'universo dei simboli di una comunità, quelli sportivi sono un bene importante quanto la cultura locale, alta o bassa che sia, la cucina, i mestieri, il dialetto, le opere d'arte, le istituzioni culturali; i simboli rafforzano i legami interni, rinnovano di continuo il significato di "essere parte" di un luogo, di una tradizione, di un tempo fatto di presente e di passato. Ecco perché occorre risolvere il problema della Rimini Calcio.

Mai mandato fu però più difficile, gli imprenditori consultati dimostravano chi distacco, chi paura, chi sospetto, chi chiedeva in cambio cose non ammissibili, chi dichiarava un interesse troppo tiepido per essere risolutivo. Insomma, fu un fallimento e cominciamo a pensare a qualche impresa di altre città che fosse interessata al marchio "Rimini", ma le speranze erano al lumicino. Qui arrivò il colpo di fortuna con le sembianze di Antonio Zavoli. Aveva seguito la vicenda sui giornali ed essendo per ragioni professionali vicino alla Cocif, solida azienda cooperativa operante nel campo delle porte e delle finestre in legno,

con sede a Longiano, sapeva di un generico interesse di quell'azienda per il calcio e per il territorio riminese. Fissai l'appuntamento e andai ad incontrare Vincenzo Bellavista, leader indiscusso della Cocif. Ne ricavai subito l'impressione di un uomo di grande forza e carisma, pacato ma deciso, culturalmente ispirato al solido riformismo emiliano-romagnolo. Con la bella voce baritonale mi parlò dell'azienda, della dimensione nazionale ed oltre del suo mercato, delle molte opere sociali (fra cui il villaggio residenziale per gli operai interni, seguendo l'esempio dell'Olivetti di Ivrea), dell'interesse ad entrare sul mercato riminese che gli appariva dinamico ed in espansione. Si decise perciò di tentare l'acquisto della Rimini Calcio avviando i colloqui esplorativi. Non ci furono patti "riservati", si trattava di una scelta imprenditoriale che poteva essere esplorata con metodo trasparente e contabilità chiare.

I primi colloqui fra Bellavista e la Rimini Calcio andarono malissimo, l'accordo economico apparve subito impossibile per richieste che andavano al di là delle possibilità economiche e contabili

della cooperativa. Vincenzo telefonò amareggiato per comunicarmi l'esito negativo lasciando aperto un piccolo spiraglio se fossero state accettate le loro proposte. Eravamo di nuovo fermi.

Nella discussione in Giunta Comunale si decise di utilizzare quella piccola residua possibilità affidatami da Bellavista. L'assessore al Bilancio, Mario Ferri, sostenne la tesi che la cessione sarebbe diventata possibile solo nella assoluta chiarezza dei conti. Furono perciò presi contatti informali con il Tribunale e apparve come unica strada percorribile quella del fallimento gestito dal Tribunale, con conseguente gara per l'aggiudicazione del titolo sportivo della C2; il modo migliore per garantire trasparenza. Così la vecchia proprietà portò i libri in tribunale.

Alla gara si presentò solo la Cocif che divenne proprietaria della Rimini Calcio.

Ovviamente non mancarono le polemiche. La più divertente fu quella di un dirigente del MSI che pubblicò un volantino in cui si sosteneva la tesi che io, nella gestione della crisi, avrei "favorito le cooperative rosse". Feci una causa civile e al giu-

dice dissi due cose: 1) la Cocif sta investendo un sacco di soldi per la Rimini Calcio, dove stanno i favori alle cooperative? 2) come posso averli favoriti visto che la gara l'ha gestita il Tribunale e solo la Cocif si è presentata? Ottenni un risarcimento economico di qualche rilievo.

I primi anni della nuova gestione furono deludenti nonostante gli investimenti rilevanti e il cambio di numerosi allenatori. Vincenzo mi telefonava spesso, si lamentava per una certa chiusura del mercato immobiliare riminese, minacciava di lasciare il calcio per l'amarezza dei risultati mediocri; insomma, non era scattata la scintilla della passione fra la Cocif e la città. Scherzando gli dicevo: "Vincenzo, tu sei un vincente, finché perdi sono sicuro che non te ne vai". Infatti non se ne andò e con una lunga serie di promozioni portò la squadra in serie B. Passarono da Rimini giovani giocatori di talento che oggi militano con successo in squadre di serie A; è legittimo quindi pensare alle potenzialità che si erano create in quel ciclo sportivo che Bellavista vide solo per breve tempo perché fu "sconfitto" improvvi-

samente da un attacco di cuore. Ciò che accadde dopo fa parte di un'altra storia. Ma come si sa a Rimini non ci facciamo mancare niente, così oggi abbiamo due squadre al posto di una, però in serie D.